

editoriale



Questo numero di Mondo Cinese è dedicato all'analisi di alcuni aspetti del sistema educativo della Repubblica Popolare Cinese e, parallelamente, delle implicazioni dell'internazionalizzazione dell'istruzione fra Italia e Cina.

L'istruzione, non serve dirlo, è un tema fondamentale per comprendere tanto il presente quanto il futuro della Cina e del mondo nel suo complesso. Basti pensare che il sistema educativo della Repubblica Popolare Cinese, con i suoi 250 milioni di studenti e 15 milioni di docenti, è il più grande al mondo. Inoltre, è noto come gli studenti cinesi stiano imponendosi fra i migliori nelle graduatorie internazionali relative alle competenze acquisite, in primo luogo nelle discipline scientifiche e matematiche; senza pensare al fatto che la Cina costituisce il più ampio bacino studentesco per la mobilità internazionale, in particolare a livello di istruzione universitaria e, al tempo stesso, aspira a diventare una delle più importanti destinazioni mondiali per la formazione nell'arco del prossimo ventennio. Non è, tuttavia, solo per una questione meramente demografica o per l'importanza economica oggi rivestita dalla Cina nel mercato globale della formazione che il tema richiede un'attenzione particolare.

Storicamente l'evoluzione del sistema educativo cinese infatti si intreccia in modo simbiotico con il processo di costruzione di uno Stato e di una società moderni e con la trasformazione del rapporto della Cina con il resto del mondo. Nelle politiche relative all'istruzione la classe dirigente cinese, nazionale e locale, ha proiettato le proprie idee e ambizioni; ed è spesso all'interno del sistema educativo che sono emersi con più evidenza i successi e le difficoltà del paese sul piano economico, sociale e culturale. Il fatto che l'istruzione rivesta un ruolo centrale nella visione dell'attuale dirigenza della Repubblica Popolare Cinese è un dato incontrovertibile. In occasione del XIX Congresso del Partito comunista cinese nel 2017, Xi Jinping ne ha ribadito l'importanza per la "rinascita nazionale" e nel febbraio 2019 sono stati resi noti due nuovi documenti di pianificazione strategica relativi proprio all'istruzione. Il primo, che delinea i dieci obiettivi da perseguire per accelerare il processo di modernizzazione dell'istruzione nel quinquennio 2018-2022, ha una valenza in gran parte operativa. Il secondo, invece, tratteggia un piano più ambizioso in cui si definiscono gli obiettivi e gli ambiti di azione per il 2035; ed è il primo documento di questo genere. Emanato dal Comitato centrale del partito e dal Consiglio di Stato, il documento intitolato "La modernizzazione dell'istruzione per il 2035" comprende otto aree strategiche di intervento, che includono il consolidamento dell'istruzione prescolare, soprattutto nelle aree rurali, l'implementazione dell'istruzione obbligatoria, rafforzando anche quella professionale, la formazione per gli adulti. Inoltre ribadisce la centralità dell'educazione politico-ideologica per tutti i livelli d'istruzione e l'importanza dell'internazionalizzazione – anche in termini di espansione culturale globale – del sistema educativo cinese attraverso la proiezione mondiale dell'alta formazione e della ricerca d'eccellenza. Si tratta di linee strategiche che riflettono le sfide più significative che il sistema educativo cinese sta affrontando in questi anni, relative alla competitività del sistema, anche in termini di attrazione internazionale, di sostegno alla trasformazione del modello produttivo e, al tempo stesso di enfasi sull'istruzione come strumento centrale di consenso e di formazione dell'identità nazionale. D'altra parte la rilevanza delle questioni è dimostrata anche dal fatto che l'impegno finanziario dello stato cinese nel settore è stato confermato. Attualmente in Cina il 4% del Pil è destinato all'istruzione, una quota che il governo vuole tutelare per il prossimo quindicennio.

L'ultimo rapporto dell'Ocse del 2016 relativo al sistema educativo cinese individua due principali ambiti cui il governo dovrà prestare attenzione. Uno riguarda il rapporto fra istruzione ed equità sociale, sottolineando i problemi dell'istruzione prescolare nelle aree rurali, le disparità nella qualità offerta dal sistema a livello regionale, le difficoltà dei figli dei mi-

granti nell'accesso all'istruzione superiore e, più in generale, le storture del sistema di selezione da parte delle università. L'altro è la necessità di modernizzare il curriculum, già oggetto di una precedente riforma nel 2001, in modo da favorire un approccio pedagogico più mirato allo sviluppo individuale dello studente e meno standardizzato. A questi temi di grande rilevanza, va indubbiamente affiancato un terzo aspetto che, non a caso, emerge con forza in questo specifico numero, cioè quello dell'internazionalizzazione dell'istruzione, e quindi dell'impatto della globalizzazione in questo ambito, in particolare nella formazione superiore e universitaria. In questo caso non si tratta di considerare solo il processo di internazionalizzazione in Cina, ma anche come l'affacciarsi di migliaia di studenti cinesi al contesto educativo globale e la presenza di nuovi attori istituzionali in ambito educativo (come gli Istituti Confucio) impattino, competano e offrano opportunità di rinnovamento ai sistemi educativi di altri paesi, come l'Italia.

Data la complessità del tema, questo numero di *Mondo Cinese* non ambisce a presentare un quadro generale del sistema educativo cinese, ma a offrire spunti di riflessione su alcuni aspetti di particolare rilevanza. Il numero affronta l'argomento, nelle varie sezioni, soprattutto attraverso tre prospettive. Una parte dei contributi si concentra sull'istruzione nella Repubblica Popolare Cinese, riflettendo sul significato delle trasformazioni di questi anni, sulle difficoltà e le prospettive future. Un secondo gruppo di articoli illustra e considera come l'Italia si confronti con la Cina nel campo dell'istruzione, soprattutto in relazione alla sempre più significativa presenza di studenti cinesi nel nostro paese e alla possibilità di scambi studenteschi con la Repubblica Popolare Cinese. Infine, un'ulteriore particolare attenzione è rivolta al tema della formazione manageriale tra Italia e Cina.

Offrendo una riflessione a carattere generale, Edward Vickers, autore assieme a Zeng Xiaodong di uno dei più interessanti studi recenti sull'istruzione in Cina, guarda al futuro politico, economico e sociale del paese attraverso il filtro delle politiche cinesi in ambito educativo. Delineando come il governo di Xi Jinping stia costituendo un passaggio chiave le cui implicazioni non sono ancora molto chiare ed evidenziando i rischi connessi al rallentamento della crescita economica – e quindi alla possibile crisi di quel patto fra partito e popolazione basato sullo scambio fra aumento del benessere materiale e autoritarismo politico che ha accompagnato lo sviluppo cinese negli ultimi trent'anni –, Vickers sottolinea come tanto sul piano dell'equità sociale quanto su quello del consenso politico-ideologico l'istruzione costituisca di fatto l'ambito privilegiato attraverso cui si misurerà l'efficacia del modello di *governance* della Repubblica Popolare Cinese.

Scendendo nello specifico, i contributi di David Goodman e Rosanna Termino guardano all'istruzione da una prospettiva più legata a tematiche economiche da un lato e manageriali dall'altro. Grazie anche all'esperienza diretta come vice presidente di una delle più importanti *joint-venture* sino-straniere in ambito educativo (l'Università Xi'an Jiaotong-Liverpool), Goodman analizza come l'azione statale a carattere normativo e le logiche di mercato abbiano rivestito un ruolo fondamentale nel guidare la grande crescita dell'istruzione universitaria internazionale in Cina. Se il futuro della cooperazione con istituzioni straniere in ambito educativo non è ancora certo, nondimeno si tratta di uno degli sviluppi più significativi del sistema educativo cinese negli ultimi quindici anni. Il tema ritorna nella sezione Osservatorio con la riflessione di Rita Fatiguso, che delinea le più recenti tendenze in questo ambito in particolare dal punto di vista della società. Analizzando queste dinamiche di internazionalizzazione da una differente angolazione, quella delle prospettive di lavoro per gli stranieri in Cina, Rosanna Termino osserva che, nel processo di creazione di nuove competenze spendibili sul mercato del lavoro, l'apprendimento del mandarino si inserisce in una visione trasversale della formazione personale che avrà una crescente importanza anche in ambito professionale, nel patrimonio di *soft skills* di un individuo.

Proprio per la centralità che riveste il tema dell'internazionalizzazione, vale la pena di guardare a fondo all'esperienza italiana rispetto alla Cina. Tra le azioni messe in campo nella cornice dell'istruzione secondaria e di quella superiore nel nostro paese, spiccano soprattutto due esperienze: quella maturata da Intercultura attraverso scambi individuali di studenti liceali concertati con il ministero dell'Educazione della Repubblica Popolare Cinese, e quella dei programmi Marco Polo e Turandot, grazie ai quali ogni anno i nostri atenei e le nostre accademie accolgono migliaia di giovani dalla Cina. Nel primo caso, i nostri studenti si recano in Cina per frequentare il quarto anno di scuola secondaria, vivendo presso una famiglia cinese per un anno scolastico mentre i loro coetanei cinesi fanno la stessa esperienza in Italia.

Nella sezione Osservatorio sono Nando Pagnoncelli e Lucia Spadaccini a illustrarci, in un'indagine Ipsos, quanto sia cresciuta negli ultimi dieci anni la conoscenza della Cina nelle scuole, nonostante lo studio della lingua cinese sia offerto solo dall'8% di esse e spesso non in forma curricolare. Premessa, questa, che ha reso possibili alcuni cambiamenti nell'immaginario comune legato alla Cina, che oggi è vista anche dagli studenti più giovani come un paese più potente e dinamico di quanto lo si immaginasse in passato.

Spostando la nostra attenzione dall'istruzione secondaria verso quella universitaria, sono i programmi governativi Marco Polo e Turandot a

costituire il terreno su cui sviluppare il dialogo potenzialmente più interessante. Osservando più da vicino l'andamento delle iscrizioni, si può apprezzare quanto lo snellimento delle pratiche per la concessione dei visti di studio e le azioni messe in atto per rafforzare la cooperazione tra i due paesi nel settore dell'istruzione superiore abbiano avuto un effetto positivo sull'attrazione di studenti di nazionalità cinese nelle università e accademie italiane. I dati raccolti nel corso di dieci anni, infatti, registrano un incremento percentuale del 266% del totale degli studenti preiscritti. Si è passati da 1.136 studenti a 4.166 nel periodo che va dal 2008 al 2017, segno di un crescente interesse per il sistema formativo italiano. Oggi, dei quasi centomila studenti internazionali che scelgono l'Italia, il 14% circa è di origine cinese. Certo, non mancano gli elementi di criticità nella gestione di un programma complesso e governato da dinamiche non sempre di facile lettura. Ce ne parlano Carla Bagna e Andrea Scibetta fotografando con obiettività le potenzialità espresse e quelle ancora da esprimere di uno degli strumenti attrattivi su cui negli ultimi anni si è maggiormente investito in termini di aspettative e progettualità.

Se la formazione universitaria italiana sta attraendo numeri crescenti di studenti cinesi, vale la pena di capire anche alcune specificità e criticità del sistema educativo cinese. A questo proposito, il saggio di Stefania Stafutti indaga il tema cruciale nell'accesso all'istruzione universitaria in Cina, cioè le implicazioni dell'esame di ammissione, il *gaokao*. Questo passaggio fatidico, che coinvolge milioni di giovani ogni anno, è in realtà uno specchio di gran parte dei problemi più evidenti del sistema educativo cinese, dai limiti all'accesso all'istruzione in relazione alla mobilità sociale, alla competizione sociale, spesso inficiata da corruzione, fino alle caratteristiche intrinseche del tipo di istruzione impartito nelle scuole cinesi, spesso più mirato al risultato negli esami che a un processo di formazione dei cittadini.

Infine, Chiara Bertulesi guarda all'istruzione cinese all'interno del più ampio programma di educazione patriottica (in cui le narrative storiche hanno un'importanza particolare), in cui la scuola è coinvolta assieme ad altre istituzioni culturali, come i musei e i memoriali. Il suo saggio ricorda dunque come non sia possibile astrarre l'istruzione scolastica dal più ampio contesto dell'indirizzo dei consumi culturali da parte del Partito comunista, per cui l'educazione al patriottismo costituisce una parte importante dell'educazione politico-ideologica e della formazione alla cittadinanza.

Il volume include anche tre interviste, che permettono di gettare luce sulla realtà concreta delle trasformazioni e degli sviluppi descritti nei contributi precedenti, e in particolare del processo di internazionalizzazione.

Uno degli obiettivi del numero è quello di riflettere, nello specifico, sulla

formazione manageriale e, più in generale, sullo sviluppo di specifiche competenze professionali attraverso percorsi di alta formazione erogati da *business school* e *academy* private. Il *ranking* delle principali scuole di business e delle facoltà di Economia e management mondiali annovera oggi alcune importanti realtà cinesi nelle cui aule si forma una futura classe dirigente caratterizzata da profili sempre più internazionali. L'intervista a Bo Ji, professore di una delle più rinomate *business school* cinesi, e a Francesco Zhou, manager sino-italiano formatosi nei migliori Mba di Cina, Italia e Stati Uniti, aiuta a comprendere lo stato dell'arte dell'impegno che su entrambi i fronti viene messo in campo per formare leader globali che si muovano con naturalezza e competenza nei diversi *business environment*. L'intervista costituisce anche un'occasione per comprendere, dalla viva voce degli attori di questa trasformazione, quanto stiano imponendosi ai vertici delle aziende cinesi manager e imprenditori dai profili sempre più carismatici e visionari, le cui competenze sono fortemente radicate in tutti i settori della tecnologia, ma la cui propensione all'innovazione si sposa con una solida e ambiziosa formazione economico-finanziaria. Si può citare in questa sede la propensione di un numero crescente di professionisti e manager italiani che ricercano specularmente percorsi formativi professionalizzanti incentrati sul mercato cinese e sulle sue dinamiche. Domanda che progetti come il portale di e-learning Italy China Academy puntano a soddisfare attraverso linguaggi e metodi innovativi.

Attraverso le testimonianze conclusive, invece, si racconta la realtà di due istituzioni educative legate alla Cina in Italia. La prima intervista, a cura di Laura De Giorgi, raccoglie l'esperienza della Scuola internazionale cinese di Padova, scuola paritaria fondata nel 2013, attraverso la voce della dirigente Li Xue Mei e del vice dirigente Wang Fusheng. L'evidente successo, fra i cinesi d'Italia ma anche sempre più fra gli italiani, di questo progetto mirato a trovare una sintesi fra il sistema educativo cinese e quello italiano, mette in luce tanto il dinamismo della comunità cinese in Italia quanto l'esistenza di una domanda generalizzata di sprovincializzazione sia dell'istruzione italiana sia di quella cinese. Trova spazio tra le pagine di questo numero la nascita di Mix, associazione culturale fondata a Milano da professionisti sino-italiani e impegnata nell'insegnamento della lingua cinese ai bambini attraverso una metodologia originale e innovativa. Renzo Cavaliere ha intervistato l'ideatrice del programma, Marianna Zhuo Wen, per mettere in luce una delle tante dimostrazioni di quanto la fusione tra identità cinese e identità italiana possa portare a risultati creativi e imprenditoriali interessanti anche in campo formativo. ■

Laura De Giorgi e Francesco Boggio Ferraris

Politica Interna



